

Massimo Sozzi





I MILLELIRE di Stampa Alternativa,
inventati nel 1989 da Marcello Baraghini,
oggi, trent'anni dopo, diventano
MILLELIREPERSEMPRE
sotto l'egida della nuova sigla editoriale
Le Strade Bianche di Stampa Alternativa,
fuori dal mercato, leggibili e scaricabili gratis
dal nostro sito e in versione cartacea al prezzo di
un euro /almeno

Direzione Editoriale: Marcello Baraghini
Editing e correzione: Anna Baraghini
Copertina e impaginazione: Claudio Scaia

www.stradebianchelibri.com
stradebianchelibri@gmail.com
Facebook: Strade Bianche
Twitter: @milleliresempre

le **STRADE BIANCHE**
di STAMPA ALTERNATIVA

QUEI GIORNI DRAMMATICI

In Nero Fedelia Massimo Sozzi rievoca, seguendo i ricordi di suo padre Siliano, una delle stragi più orribili consumate in Italia durante la Seconda guerra mondiale: quella di Niccioleta del 13 e 14 giugno del 1944. Ottantatré minatori fucilati dai nazifascisti perché considerati pericolosi sovversivi, oppositori all'occupazione tedesca e al regime repubblicano. Ottantatré innocenti sterminati senza pietà: tra questi anche il nonno dell'autore.

Mascalzone è di fatto la continuazione del racconto di quei giorni drammatici. Per la precisione la cronaca partecipa, coinvolgente, ma senza neppure un granello di retorica, del mese successivo all'eccidio (dal 14 giugno al 14 luglio 1944). La voce narrante è quella di Siliano Sozzi che, appena dodicenne, si ritrova orfano e sperimenta non solo il dolore straziante della perdita del padre ma anche le difficoltà legate alla sopravvivenza. Si tratta, né più né meno, di aiutare la famiglia (la madre, il fratello maggiore) a cercare cibo. Sì, cibo: per non morire di fame. E questa situazione scatena – il giovane Siliano se ne rende subito conto – i peggiori istinti. C'è poca, pochissima solidarietà. Violenza e miserabili astuzie sembrano sostituirsi a un ordine che non esiste più: un contadino arriva a truffare la mamma di Siliano e a rubare la bicicletta del ragazzo; il proprietario di un podere spara al giovane (e lo manca di poco) perché gli ha sottratto una manciata di castagne.

Ma per fortuna Siliano può contare sull'amicizia di molti suoi coetanei. Con loro riempie le giornate di avventure: mentre il fronte si sposta e gli Alleati occupano faticosamente una parte dell'Italia centrale, i ragazzi non si fermano neppure un attimo,

si azzuffano, fanno pace, improvvisano scherzi. Soprattutto si mettono a cercare bombe inesplose, le disinnescano e con una maestria eccezionale – pari all’incoscienza tipica dell’età – si impossessano della polvere da sparo o fanno brillare granate come fossero fuochi di artificio.

Sembra di leggere un irresistibile capitolo di qualche romanzo picaresco (e l’ironia non manca mai nelle parole di Siliano), ma non si tratta affatto di invenzione narrativa. Gli “orfani” di Mascalzone giocano, scherzano, cercano di sfamarsi ma nel contempo sono protagonisti di episodi che testimoniano gli effetti spaventosi della guerra, di quella guerra.

Tornano alla mente i versi di Umberto Saba, uomo alieno da qualunque forma di brutalità, ma straordinariamente lucido come ogni grande poeta: “Tutto mi portò via il tedesco lurco/ e il fascista infame”. Il tedesco lurco e il fascista infame portarono via, in molti casi, anche la pietà, il sentimento di aiuto reciproco. Non cancellarono il desiderio di amicizia tra ragazzi. È bene ricordare tutto questo, è bene leggere Mascalzone oggi, in un momento in cui si sente ripetere come un mantra frutto di ignoranza o malafede: “Non mi sento né fascista né antifascista, sono categorie ideologiche superate”. Bisogna schierarsi eccome! Ritenere tutti i valori equidistanti o interscambiabili, chiudere gli occhi di fronte a precise responsabilità storiche, appellarsi a una generica “banalità del male”: queste sono scorciatoie o furbizie degne di veri, autentici mascalzoni.

Riccardo Parigi

Massimo Sozzi

MASCALZONE

GIOCHI DI GUERRA

Niccioleta

1944



A babbo Siliano
e mamma Anna Maria
con affetto

13-14 GIUGNO 1944

Bollettino di guerra – Fronte italiano: Sfondamento nelle linee germaniche a oriente del lago di Bolsena. Avanzata rapida nel settore adriatico; lotta nei pressi di Orbetello, Narni e Bagnoregio. Azioni aeree su Livorno.

Il 14 giugno 1944...

Il 14 giugno 1944 la mia vita e quella del mio amico Nevio cambiò per sempre. Quel giorno i nazifascisti uccisero i nostri babbi insieme ad altri 75 minatori della miniera di Niccioleta nel vallino di Castelnuovo Val di Cecina e noi ci ritrovammo improvvisamente orfani. Altri sei minatori erano stati uccisi il giorno precedente nel villaggio di Niccioleta.

Si sapeva che gli Alleati erano vicini, ma purtroppo ciò non fermò la sete di sangue delle belve nazifasciste che prima di scappare verso Nord decisero di dare una lezione esemplare a quello che loro consideravano un covo di bolscevichi antifascisti.

15 GIUGNO

Bollettino – Fronte italiano: È segnalata l'occupazione di Orvieto, Narni e Acquapendente, mentre la regione di Grosseto è raggiunta.

*Terni è accerchiata e in Aquila arrivano forze esploranti.
Firenze è ormai a 150 km.*

*La resistenza tedesca sul lago di Bolsena è infranta e la
Xa Armata tedesca (i resti) continua a ripiegare.
2.000 aerei agiscono sulla zona di battaglia, su Livorno e
su Nish in Jugoslavia.*

Inconsapevoli

Quel giorno ancora non sapevamo di essere orfani.
Pensavamo che avessero portato i nostri babbi e i loro
compagni a lavorare intorno a Castelnuovo oppure in
Germania come ci dicevano coloro che erano tornati a
casa perché liberati.

16-17 GIUGNO

B. – Italia: *Terni è occupata dagli Alleati.*

*Sbarco di colonne corazzate anglo-americane in vari
punti dell'Isola d'Elba. Combattimenti a Portoferraio.
Pianosa occupata.*

*Avanzata verso Teramo, Lago Trasimeno e Spoleto. Todi
occupata.*

*Roma: il papa riceve il generale Alexander. Conferenza
relativa alla situazione economica della città.*

In viaggio per le Capanne

In attesa che babbo tornasse mamma decise di rifugiarsi

da sua sorella alle Capanne. Si partì a piedi per raggiungere mio fratello più grande Viazzo che, dopo essere scampato al rastrellamento dei giorni precedenti a Niccioleta, grazie al rifugio che aveva trovato in soffitta su suggerimento di babbo, si era unito ai partigiani nelle macchie di quella zona. Mamma, durante il viaggio, decise di lasciare mia nonna, la mamma di babbo, in un Istituto a Massa, almeno lì avrebbe mangiato.

19 GIUGNO

B. – Italia: *Occupazione di varie località a nord di Grosseto e a sud sud-ovest di Perugia: Campagnatico e, forse, Assisi.*

Azioni a 16 km a nord di Grosseto.

I tedeschi ripiegano nella regione settentrionale dell'Isola d'Elba. Azioni aeree sull'isola, sull'Italia centrale e sulla Jugoslavia.

Il gatto

In seguito a un rastrellamento alle Capanne ci rifugiammo a Serrabottini, un podere nelle macchie vicino al villaggio minerario. Qui si pativa una fame tremenda. Fu così che Viazzo, insieme a mio cugino e al Gai di Niccioleta, anche lui rifugiatosi dai partigiani nelle macchie delle Capanne, decisero di andare a cercare qualcosa da mangiare. Io mi accodai. Dopo aver girato a lungo senza suc-

cesso si trovò in un pentolone, in mezzo alla macchia, un mezzo coscio di una bestia vaccina che probabilmente avevano lasciato i partigiani. Temendo però che fosse un tranello dei tedeschi, un boccone avvelenato per i partigiani, Viazzo decise di farlo assaggiare prima a un gatto e diceva: “Se non more lui, ’un si more nemmeno noi”. Mentre si stava tornando a casa il coscio sulle spalle del Gai aveva un pezzetto che ciondolava. Io lo guardavo e, con una fame che faceva paura, pensavo: Ora casca, ora casca.

All’ennesimo sbalottamento del coscio dovuto al percorso accidentato che stavamo seguendo nella macchia a un certo punto il tanto desiderato pezzetto di coscio si staccò davvero, io lo agguantai e me lo misi tutto in bocca.

Viazzo mi guardò e sorridendo disse: “Hai visto, il gatto s’è trovato! Si chiama Siliano”.

25 GIUGNO

Combattimenti nel settore tirrenico dove, superate le strette di Roccastrada e di Gavorrano, [si] avanza su Orbetello e Massa Marittima.

Il Pecora è superato, Follonica occupata e così Maglio [?; Massa?]; i tedeschi ripiegano su M. Alto.

L’avanzata prosegue sulle statali 1 e 73.

A nord di Perugia è occupata un'altura. Infiltrazione nel settore di Giungaito [?]; M. Giove, Castelpietro, Sarteano, Pescia, Castelviato occupati.
Azioni aeree sull'Italia Settentrionale e Centrale.

Siamo alle Capanne

Quando il 25 si seppe che il giorno prima Massa Marittima era stata liberata mamma decise di tornare a casa: "Sarà rientrato babbo. Voglio tornare a Niccioleta per vedere".

Si partì a piedi per andare a recuperare la chiave di casa da zia Giuditta in Cittanuova a Massa, dove si era lasciata all'andata con un biglietto per babbo nell'eventualità che fosse tornato a casa prima. Sul biglietto c'era scritto: Siamo alle Capanne.

Per tornare si passò da Poggio ai Frati.

Arrivati a Fonte Cristina si videro nel piano di Ghirlanda i tedeschi in ritirata. C'era un formicolio di gente e mezzi che faceva paura: camion, carrarmati... Io e Viazzo ci si avviò verso Ghirlanda, dove mamma ci disse di aspettarla perché sarebbe andata a prendere la chiave. Mentre si stava guardando la ritirata tedesca a un tratto uno schianto tremendo risuonò in tutta la valle. I tedeschi avevano minato la teleferica delle paioline che portavano il minerale dalla miniera di Niccioleta al mare, e c'erano cadute a una decina di metri di distanza: una paura incredibile, tutte le paioline a giro, la pirite sparsa ovunque!

Mamma tornò indietro e si prese nuovamente la strada delle Capanne.

26 GIUGNO

Combattimenti a Piombino che è occupata, a Poggio Archetto, Vignale, Forniello e M. Alto.

Anche il Chienti è superato.

Gli alleati sono a 60 km da Siena e a 70 da Livorno.

Azioni aeree sulla ferrovia Genova-Spezia...

La triste notizia

Quando tornammo a casa a Niccioleta si seppe che babbo era stato fucilato con i suoi 76 compagni di lavoro e ci dissero che erano stati sepolti in una fossa comune dietro al cimitero di Castelnuovo.

Quando più tardi ci chiesero il riconoscimento dei nostri congiunti non fu facile farlo, perché i corpi erano sfigurati dai proiettili delle mitragliatrici, dai vapori che uscivano dalla valletta dove era avvenuto l'eccidio e dalla sepoltura improvvisata. Babbo lo riconoscemmo per il distintivo di grande invalido e la scatola del tabacco tutta forata dai proiettili.

Pensare che i corpi erano stati anche saccheggianti e a farlo erano stati gli italiani nei giorni successivi all'eccidio.

27 GIUGNO

Gli alleati occupano ancora Chiusi.

Combattimento e progressi nel settore tirrenico, a nord di Piombino, a sud di Siena, a nord di Perugia e sul litorale adriatico, sul Chienti, benché ostacolati dalle interruzioni stradali.

Azioni aeree su Trieste (raffinerie di petrolio), su S. Marino...

Disperati

Eravamo disperati, avevamo perso il nostro timoniere. Babbo era un tipo all'antica, austero, quando mi puniva voleva che mi preparassi la bacchetta che mi avrebbe dato sulle gambe, ma sapevo che mi voleva un bene dell'anima.

Presto sapemmo che mamma era rimasta anche senza la pensione di babbo perché il libretto di lavoro era con lui al momento della fucilazione e non si trovava.

Frattanto la fame si faceva sentire sempre più.

28 GIUGNO

Combattimento e progressi alleati nel settore tirrenico e centrale verso Siena e a nord di Chiusi.

S. Vincenzo (a 25 km da Cecina) occupata.

*Azioni pure verso Urbino.
Azione aerea su Genova.*

La bicicletta

Io avevo una bicicletta che faceva gola al figliolo di un contadino che stava al Pavone.

Mamma mi disse: “Senti Siliano... ora per noi è un momentaccio. La tua bicicletta piace a quel bimbo... se a volte il su’ babbo ci desse un po’ di farina di castagne in cambio... si andrebbe un po’ avanti... Se te gli dà la bicicletta... poi io te la ricompro bellina nuova quando si andrà un po’ meglio”.

Nonostante mi dispiacesse tantissimo gli risposi: “Sì... sì, va bene, dagliela”.

Mamma prese la mia bicicletta e andò davanti al dopolavoro aziendale dove l’aspettava il contadino che dal Pavone era venuto alla Niccioleta.

Quando tornò aveva sulle spalle un sacco di farina dolce. Tutta contenta lo posò sul tavolo di cucina.

Poi però, quando se ne prese un po’ per fare delle frittelle, ci si accorse che la farina era solo nella parte alta del sacco che sotto era riempito con scarpe, calzini e cenci.

Mamma andò su tutte le furie e tornò a cercare il contadino ma il contadino era sparito.

Addio bicicletta!

29 GIUGNO

Combattimenti dal Tirreno al Trasimeno con epicentro a sud di Siena, lungo la litoranea e nell'alta valle dell'Orcia; a S. Vincenzo e a Castagneto Carducci.

M. Croce, a nord di Massa, e Montalcino occupati.

Le bombe a mano Balilla

Dopo il passaggio del fronte per noi ragazzi della Niccioleta fu un periodo molto strano, s'era tutti sbandati. La guerra aveva lasciato tracce evidenti sui nostri affetti e sul territorio. Si trovavano infatti munizioni, bombe, armi un po' ovunque.

Io e il mio amico Nevio eravamo sempre insieme. A entrambi la guerra aveva regalato una vita nuova e non certo migliore.

Ancora non del tutto consapevoli della nostra nuova situazione esistenziale, approfittavamo del caos creato dal recente conflitto dentro e fuori di noi per curiosare tutto intorno e fare nuove esperienze. Forse perché eravamo poco più che bambini (avevamo appena dodici anni), cercavamo di trovare ogni spunto che ci permettesse un minimo di divertimento, di svago. Certe volte si rischiava di morire perché si andava a cercare munizioni, armi, si cercavano le bombe e ne abbiamo trovate tante, ma tante tante.

Mi ricordo che la prima volta che si decise di andare in cerca di bombe e munizioni si trovò una cassetta piena

di bombe a mano. Eravamo nei pressi della polveriera della miniera di Niccioleta, terreno proficuo per le nostre ricerche, perché si sapeva che lì si trovavano sempre tante bombe a mano, e infatti se ne trovò una cassetta tutte di fabbrica italiana. Si decise che si doveva provare a lanciarle in tutti i modi. Allora si domandò a quelli che avevano fatto la guerra come facevano per farle esplodere e loro ci insegnarono. Si trattava di bombe a mano Balilla, erano bombe italiane di poca potenza però facevano un rumore assordante quando esplodevano, ti facevano tremare dallo spavento. Se ne prese qualcuna e si decise di farla saltare ai botoloni del ferro sulla strada sterrata che viene dalla laveria della miniera e va a finire a Pian dei Mucini. Queste grosse botole erano poco distanti dalla laveria e venivano riempite con scarti di materiale ferroso che veniva raccolto per essere recuperato ma ormai erano in disuso. Eravamo sicuri che facendole scoppiare dentro a queste botole non avremmo fatto del male a nessuno e anche il fragore sarebbe stato attutito.

Quindi da Sanfrediano, l'ultimo palazzone di Niccioleta, si prese la strada sterrata che porta verso la laveria e si arrivò a queste botole del ferro e qui ci fu il nostro battesimo del fuoco.

1 LUGLIO

Combattimenti nel settore occidentale sul litorale, S. Vincenzo e Castagneto; a Monticiano, Buonconvento e Montepulciano, a sud di Siena da cui distano qualche decina di km; a est e a ovest del Trasimeno.

Le teste di ponte sul Chienti allargate.

Superata Cecina, sono a 25 km da Livorno.

2.600 azioni aeree sull'Italia settentrionale e Ungheria.

La strana bomba

Dopo il lancio delle prime bombe nessuno ci fermò più. Di solito si lanciavano bombe italiane sempre nel solito posto, ai botoloni del ferro.

Un giorno, mentre eravamo intenti alle nostre ricerche di materiale bellico, si trovò una bomba strana, aveva la forma di una sorta di piccola pentola di 10-15 centimetri di diametro e alta una ventina di centimetri, con un nocciolino... una levetta come quella delle bombe a mano. Mentre la stavamo osservando si pensava che, viste le sue dimensioni, fosse in grado di far saltare anche un carrarmato. A un tratto si decise che andava provata. Si fece la conta e il fortunato fui io. Quindi si andò sull'argine del torrentello che passa lì vicino ai botoloni e, dopo aver tolto la sicura, la tirai nel fosso mentre velocemente ci si buttò a terra a occhi chiusi per aspettare il colpo, cercando di proteggersi il più possibile, perché pensavamo che sarebbe stato un grosso schianto.

Aspetta aspetta ma questo colpo non veniva. Al che io e Nevio aprimmo gli occhi e ci guardammo con aria interrogativa. A un certo punto si decise di alzare timidamente la testa per accertarsi di cosa fosse successo e con nostra grande meraviglia si vide un fumo nero e denso che proveniva dal fosso dove avevo gettato la bomba: era una bomba fumogena. Il vento in poco tempo portò il fumo verso il villaggio che rischiò improvvisamente di trovarsi al buio.

2 LUGLIO

Combattimenti a sud-ovest e sud-est di Siena e a occidente del Trasimeno e a nord di Volterra.

Sono occupate: Macerata, Recanati, Torrita di Siena, Valfabbrica, Cecina e Monte Secchia.

Il Cecina e il Potenza superati.

Bombe a pigna

Una volta si trovarono le bombe a mano americane, quelle a pigna. Io ero diventato uno specialista nell'uso di queste bombe a mano. Devo dire che sono stato fortunato perché le ho combinate di tutti i colori e non mi è successo mai niente. Queste bombe a pigna erano pericolosissime, facevano un colpo incredibile e delle buche per terra non indifferenti.

3 LUGLIO

Combattimenti sul Cecina, Colline Metallifere, a Le Cor-nate, a sud e poi a nord di Siena, nell'alta valle dell'Om-brone e nella Chiana, a Foiano della Chiana, nella zona di Volterra, a occidente del Trasimeno, a Sinalunga e sul Potenza.

Siena è occupata.

La quercioletta

Di bombe a mano ne ho trovate anche tedesche. Un giorno ero con Nevio per la strada del Ferro, lì dove era il Breccino, un deposito di materiale ghiaioso proveniente dagli scarti di minerale sterile della miniera. Si andava lì per raccogliere legna per fare il fuoco in casa. Si era appena trovata una bomba a mano tedesca con il manico e la stavamo guardando incuriositi.

A un certo punto dissi a Nevio: “Senti, si prova a far saltare quella quercioletta lì con questa bomba? Così avremo un sacco di legna già pronta, basterà raccoglierla”.

Nevio fu entusiasta della mia proposta.

Si mise quindi la bomba ai piedi della querciola e poi con uno spago lungo, che sarebbe servito per legare la legna che avremmo dovuto raccogliere, si legò il manico della bomba. Dentro al manico c'era una specie di filo con un nottolino che bisognava tirare prima di lanciare la bomba. Noi però non dovevamo lanciarla perché l'avevamo legata al fusto della pianta.

Ci riparammo dietro un grosso tronco posto a una decina quindici metri di distanza.

Mentre si stava per tirare lo spago, si videro arrivare, guidate dal montone, le pecore della contadina dei Gorgoni, una vecchietta che girava intorno a Niccioleta con queste bestie in cerca di campi dove farle mangiare. Ci si mise ad aspettare che le pecore se ne andassero, ma queste erano lì che brucavano in tutta calma e non avevano intenzione di andarsene. Devo dire che eravamo molto scocciati dal fatto che quelle bestie rallentassero i nostri progetti.

Finalmente le pecore decisero di muoversi. In conclusione quando si furono un pochino allontanate si tirò la corda e la quercioletta saltò per aria. Lascio immaginare l'effetto che lo scoppio ebbe su quelle povere bestie che, spaventate, presero di corsa belando verso Niccioleta Vecchia. E con loro scappò velocemente anche il montone.

Questo montone ci conosceva bene. Con noi ce l'aveva fina... anzi ce l'aveva con tutti ma specialmente con noi, ci bicciaava sempre e... forse non aveva tutti i torti perché io e Nevio gliene facevamo di tutti i colori.

4 LUGLIO

*Avanguardie americane sono entrate in Livorno.
Il Trasimeno è ormai lasciato alle spalle.*

Tra le località occupate: M. Acuto (a nord di Umbertide), Norcia, Lucignano, Cortona, Marsciano, Severino ecc. Si combatte nella zona tirrenica, in Val di Chiana, a nord-ovest di Siena, nella conca a nord del Trasimeno, a Terontola, sui Monti Sibillini, a nord del Mugnone [Mussone?] e sul Potenza, dove sono create due teste di ponte.

Azioni aeree su depositi a Savona, su ponti nel nord dell'Italia, a Firenze, Modena, Mantova, Cremona, Udine, per un complesso di 2.500 azioni.

20 aerei perduti, 15 abbattuti.

Birro, tum!

A proposito di questo montone, un giorno, mentre si andava a far la cascina per i coniglioli verso il Ferro, si incontrò nuovamente il gregge di pecore della vecchina di Gorgoni. Nevio mi disse: “Gli si fa un dispetto grosso a quell’antipatico di montone?”.

Io accettai subito. Si prese la giacchetta di Nevio, la si legò ad un palo che avevamo infisso nel terreno e in cima al palo si mise il mio cappellino. Poi, da dietro a un albero lo incitavamo: Birro tum! Birro tum! Come per dire: Dài colpisci! E il montone veniva giù di corsa per dare la zuccata al nostro spaventapasseri improvvisato. Ma per la troppa foga il nostro pagliaccio fu facilmente divelto e il montone, che non riuscì a frenarsi, rovinò fino in fondo alla discarica.

Quando risalì il povero birro era tutto malconco.

6 LUGLIO

Combattimenti nel settore tirrenico: a Rosignano (Livorno) e Castellina; nel settore centrale: a Montecatini (Volterra), a Poggibonsi, a nord-ovest di Siena, a nord del Trasimeno a Castiglion Fiorentino (Arezzo) e a Umbertide; nel settore adriatico: a sud di Osimo, tra il Potenza e il Musone e in un punto a 10 km da Ancona.

Azioni aeree su depositi e comunicazioni nella zona [di] battaglia e [in] Italia settentrionale.

I missili si sono inventati noi, mica gli Americani

Gli americani avevano dei barattoli che contenevano il mangiare, si strappava una levetta e si poteva prendere il contenuto. Noi si prendeva la polvere dei bossoli dei carrarmati, si metteva dentro al barattolo e lo si accartocciava ben bene in modo che la polvere non prendesse aria. Quindi sotto al barattolo si faceva un foro. La polvere aveva grossomodo la dimensione dei paternostri, la pasta da brodo. Però c'era un tipo di polvere che ci serviva da innesco: erano filetti lunghi anche 30 centimetri. Si metteva nel buco del barattolo uno di questi fili, gli si dava fuoco e si lanciava. Il barattolo spinto dal propellente se lo mettevi dritto saliva a più riprese, pfum pfum. Se lo mettevi sdraiato si muoveva in orizzontale e poteva percorrere anche discrete distanze: pfum pfum pfum pfum.

A Niccioleta Vecchia si trovò un deposito di questa pol-

vere nei pressi di un accampamento americano e noi si fece vedere a quei soldati, che ci stavano guardando piuttosto preoccupati, il nostro missile. Quando si dette fuoco all'innesco si ottenne un lancio da Guinness dei primati, mai fatto uno a quel modo: da Niccioleta Vecchia il barattolo andò a cascare sopra il Breccino, il deposito di materiale sterile ghiaioso che si trovava all'ingresso del villaggio di Niccioleta. Pfin pfin pfin. Gli americani increduli chiamarono il loro comandante, il quale ci chiese di fare un altro lancio. Prima non volevano ma visti i risultati del nostro esperimento ci dettero una mano anche loro. Ci si sdraiò tutti a terra, compreso il comandante, e si fece di nuovo la nostra esibizione. I soldati fotografarono tutte le fasi del nostro lancio: quando si accartocciava il barattolo, quando si lanciava, il percorso del missile. Ammirati per la nostra impresa, ci dettero tanta roba da mangiare, cioccolate... di tutto ci dettero. Mentre si tornava a casa glielo dissi a Nevio: "I missili si sono inventati noi, mica gli Americani".

8 LUGLIO

Sono occupate Rosignano, Castiglione, Castellina e Colle Val d'Elsa.

Combattimenti nei settori di Castiglioncello, Volterra, Poggibonsi e a sud di Arezzo e nord-ovest di Siena.

Azioni aeree sull'Italia del nord e [sul]la Grecia.

Paisà ho fame!

Mi ricordo di un soldato americano che mi aveva preso a benvolere e tutte le volte che lo incontravo gli dicevo: "Paisà ho fame!". E lui mi dava sempre qualcosa da mangiare.

Un giorno lo trovai che biasciava e poi sputava e io gli dissi: "Stai a senti', dammene un pochino anche a me di codesta roba".

"No", mi rispose in modo categorico.

Non si era mai comportato così, per cui rimasi molto sorpreso.

Insistei: "Via dammelo per favore!".

Alla fine cedette e me ne dette un po'. Era tabacco da masticare e io lo mangiai. Dopo un po' mi prese un malessere incredibile, vomitai, le feci nere.

11 LUGLIO

Combattimento nel settore di Rosignano (Livorno), a nord di Siena, a sud di Arezzo, ad Osimo e sul Musone. Azione aerea su Milano (ferrovia) con bombe da 2.000 kg e spezzoni.

Al ponte del Ritorto...

Al ponte del Ritorto c'era un carrarmato che aveva ancora proiettili del cannone. Noi si prendevano questi

proiettili, li si levava l'ogiva e si prendeva la polvere da sparo. Dentro c'era un pezzo di fusello che si svitava e si buttava via il fulminante, così si otteneva il bossolo, un innocuo cimelio di guerra.

Anche le persone anziane venivano da noi per farci svuotare i bossoli dei cannoni e le bombe a mano americane. Se ne approfittavano, era sicuramente poco corretto perché eravamo ragazzetti di dodici anni.

Fortunatamente, nonostante la nostra avventatezza, a me e a Nevio non c'è mai successo niente di grave, perché invece qualcuno ci ha lasciato la pelle. Gino Nenci, un ragazzo di una ventina di anni, morì a Niccioleta Vecchia mentre smontava una bomba di un carrarmato.

12 LUGLIO

Azioni in quel di Volterra per aggirare le difese di Livorno, e a Colle Val d'Elsa, a sud di Arezzo, a Poggibonsi, nella valle del Tevere presso Città di Castello, a Pietralunga, a Filottrano e sul Musone.

Verso Ancona operano i bersaglieri motociclisti.

Nella valle del Tevere è occupato Lusignano.

Nel settore tirrenico i tedeschi si ritirano di 3 km.

Azioni aeree nelle ferrovie nell'Italia settentrionale, ad Alessandria, Parma, Bologna, La Spezia, ecc.

Si trovavano moschetti...

Si trovavano moschetti da tutte le parti, alle Piane c'era addirittura un carro officina che poi sparì, non si sa chi lo prese.

13 LUGLIO

Combattimenti nei settori di Rosignano, verso Livorno, a sud di Arezzo, nella valle del Tevere e nei settori di Umbertide, Scassinia, Montone, M. Civitella, Pietra Umbra, Monte S. Maria, a nord del Trasimeno.

La località di Larianico (?) occupata.

Azioni aeree nell'Italia settentrionale (1.700 azioni): 20 aerei perduti e 14 abbattuti.

Sono distrutti vari ponti sul Po.

In quel periodo...

In quel periodo le scuole erano chiuse per ovvi motivi: si tornò a scuola circa un anno dopo. Ogni giorno per me e Nevio era una scoperta, un'occasione per fare nuove esperienze ma sotto sotto qualcosa ci mancava: i nostri babbi che erano morti il mese prima. Il mio come ho detto era un uomo severo ma era quello che mi avrebbe fatto tirar dritto, non avrebbe assolutamente permesso che rischiassi la vita come stavo facendo. Mia madre era troppo buona con me e poi non sapeva come passavo

il mio tempo, mi mandava a fare la legna e ignorava i pericoli che correvo ogni giorno.

14 LUGLIO

Poggibonsi occupata e M. S. Maria pure.

Combattimenti nella zona tirrenica (Rosignano), sulle alture verso Livorno e Arezzo, a nord di Volterra, nella vallata del Tevere e a nord del Trasimeno.

Azioni aeree sulle comunicazioni a Mantova, Bologna, Bolzano.

Non ha nemmeno il babbo!

Il 14 luglio correva un mese da quando il mio babbo era stato fucilato. La vita a Niccioleta, dopo la tragedia che si era abbattuta sul villaggio, non era più la stessa. Molte famiglie, distrutte, erano ritornate nei loro luoghi di origine, molti erano dell'Amiata. Niccioleta perse la sua caratteristica di villaggio abitato da uomini che ogni giorno sfidavano la sorte immergendosi nelle profondità della terra ma tutto sommato felici.

Frattanto la fame implacabile ci tormentava tutti. Si andava nei boschi a raccogliere i frutti che nascevano spontanei stagione per stagione.

Prima fu la stagione dei funghi e poi finalmente venne quella delle castagne.

Noi s'andava a rubarle e ovviamente il padrone dei castagni non voleva. Ci andavo anche con mamma a rubarle.

Un giorno in cui mamma non venne andai da solo a Colle al Sorbo, un podere sopra Niccioleta. Mentre le stavo raccogliendo apparve il contadino con un moschetto in mano e gridò: "T'ho detto che 'un ci devi venire! Hai capito? Queste sono mie!".

E io: "Ma ne piglio solo un pochine per mangia' oggi".

"No, no, no. Te 'un ne pigli punte! Ora vedrai che 'un ci vieni più!".

E mi tirò una fucilata che mi passò poco sopra la testa. Il proiettile si infilò in un castagno che era dietro di me. Per la paura mi caddero tutte le castagne di mano e, senza mai voltarmi, corsi via verso casa.

Mamma quando mi vide tutto sudato e spaventato mi chiese: "Cosa è successo?".

E io: "Mi hanno sparato".

"Ti hanno sparato?".

"Sì, il contadino di Colle al Sorbo, mentre prendevo du' castagne".

"Ora ci penso io", commentò lei e andò subito dai carabinieri a denunciare il fatto.

I carabinieri mi portarono lassù e quando il contadino li vide arrivare si mostrò tutto remissivo. Gli perquisirono tutta la casa e vi trovarono sei o sette moschetti.

Poi il carabiniere mi chiese: "Quante castagne avevi?".

"Ne avevo un pochine nel tascapane".

“Ora vai là, le raccatti e riempi tutto il tascapane. Poi vai a casa e a lui ci si pensa noi”.

Non so cosa gli fecero.

Si aveva una fame incredibile. La roba si trovava tutta al mercato nero e i contadini ce l’avevano... per cui o morivi di fame o ti davi da fare per procurartela.

Frattanto la mia fama di scavezzacollo senza una guida aumentava di giorno in giorno e quando ci si davano fra ragazzi, se le prendevo io bene, se invece le prendevano gli altri i loro genitori dicevano:

“Lascialo stare, è un mascalzone. Non ha nemmeno il babbo!”.

POSTFAZIONE

Con *Nero Fidelia* Massimo Sozzi ha ridato nuova vita e nuovi lettori al racconto scritto diversi anni fa sulla tragica vicenda che coinvolse la sua famiglia e si concluse con l'uccisione del nonno Attilio, uno degli 83 minatori della Niccioleta trucidati dai nazifascisti.

Ora Massimo ritorna a quel tempo con questo diario del mese che segue quel tragico evento del 1944. Un mese scandito dall'avanzata inarrestabile del fronte di guerra che univa il Tirreno con l'Adriatico verso Nord, accompagnato da bombardamenti, incursioni alleate, fughe dell'esercito tedesco e azioni partigiane volte a favorire l'arrivo degli alleati disturbando la ritirata nazista.

Contemporaneamente sotto il cielo striato dagli aerei da guerra si svolgeva la vita umile di chi aveva perso tutto, come la famiglia di Siliano (padre di Massimo), ragazzino di 12 anni senza più il padre, sballottato da una parte all'altra, fuori casa dalla mattina alla sera. Un ragazzino che diventa grande, suo malgrado, di giorno in giorno, tanto che il mese raccontato può essere paragonabile a un intero anno di vita. Cose indicibili, aneddoti che talora fanno sorridere, paure, botte, rischio di morire da un momento all'altro, e poi la sera il ritorno a casa senza più il babbo ma con una mamma fin troppo permissiva nei suoi confronti.

Massimo dà voce a quel mese cruciale nella vita di suo padre, un piccolo "mascalzone che non ha nemmeno il babbo!", come gli gridavano le comari cacciandolo via.

Antonella Coccolli

STREGONE CHE VINCE

La redazione de LE STRADE BIANCHE DI STAMPA ALTERNATIVA ha convenuto, con i numerosi lettori che si sono espressi in rete, di assegnare a Massimo Sozzi, per il suo racconto **MA-SCALZONE – GIOCHI DI GUERRA – NICCIOLETA 1944**, il **SECONDO PREMIO STREGONE**, nato in alternativa al Premio Strega di regime, così motivando:

“In tempi di rimozione della memoria o, peggio ancora, di manipolazione e deformazione per perpetuare dominio, subordinazione e rassegnazione, il racconto-verità di Massimo Sozzi strappa alla dimenticanza la quotidianità del tempo di guerra, anche al prezzo della vita. E mentre gli Alleati spingono alla ritirata il nemico, due bambini, uno dei quali padre dell'autore stesso, giocavano alla 'guerra'.

Memoria viva niente affatto retorica come nel DNA della casa editrice che ha promosso il premio”.



**PREMIO
STREGONE 2**
DI NARRATIVA
2019 SOCIALE



Massimo Sozzi

NERO

Fidelia

**L'ECCIDIO
NAZIFASCISTA
DI NICCIOLETA**

**La Fame, La Miniera, La Guerra,
La Resistenza, La Morte**

[www.stradebianchelibri.com/
sozzi-massimo---nero-fidelia.html](http://www.stradebianchelibri.com/sozzi-massimo---nero-fidelia.html)

Mentre gli Alleati avanzano per liberare l'Italia, nel giugno 1944 a Niccioleta (in provincia di Grosseto) i nazi-fascisti trucidano 83 minatori, tra cui il padre di Siliano.

Come dovrebbe reagire un dodicenne? Dandosi da fare per rimediare qualcosa da mangiare, ma soprattutto continuando a giocare. E allora via a lanciare bombe, addirittura a costruirle con la polvere dei bossoli dei carrarmati, tanto da rivendicare che "I missili si sono inventati noi, mica gli Americani"...

A dimostrazione che neppure la più crudele delle guerre riesce a spegnere la vitalità di un piccolo 'mascalzone' senza padre.

